Comunità Evangelica Luterana di Roma

Penultima Domenica dell'Anno Ecclesiastico, 15 novembre 2026

Predica: Luca 16, 1-8

Prof. Dr. Jens Schröter
Theologische Fakultät der Humboldt-Universität zu Berlin

Il testo per la predicazione odierna, care Sorelle e cari Fratelli, è costituito da una parabola che definire stupefacente è un eufemismo, perché è proprio così immorale da indignare. Si trova nel Vangelo di Luca e il testo recita:

1 Gesù diceva ancora ai discepoli: «C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, il quale fu accusato davanti a lui di sperperare i suoi beni. 2 Egli lo chiamò e gli disse: "Che cos'è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché tu non puoi più essere amministratore". 3 L'amministratore disse fra sé: "Che farò, ora che il padrone mi toglie l'amministrazione? Di zappare non sono capace; di mendicare mi vergogno. 4 So quello che farò, perché qualcuno mi riceva in casa sua quando sarò rimosso dall'amministrazione". 5 Fece venire uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Quanto devi al mio padrone?" 6 Quello rispose: "Cento bati d'olio". Egli disse: "Prendi la tua scritta, siedi e scrivi presto: cinquanta". 7 Poi disse a un altro: "E tu, quanto devi?" Quello rispose: "Cento cori di grano". Egli disse: "Prendi la tua scritta e scrivi: ottanta". 8 E il padrone lodò l'amministratore disonesto perché aveva agito con avvedutezza; poiché i figli di questo mondo, nelle relazioni con quelli della loro generazione, sono più avveduti dei figli della luce.

"E il padrone lodò l'amministratore disonesto perché aveva agito con avvedutezza": così dice il punto scandaloso di questa parabola. Gesù loda il disonesto perché si è tirato abilmente fuori dall'affare. L'aspetto immorale vince sulla correttezza. È qualcosa che ci è noto, in qualche modo. Menzogne e corruzione, proprio nel nostro tempo, sono di nuovo all'ordine del giorno. Gli USA vengono governati, da un bel po' di anni, da un mentitore corrotto, che non si dà neanche la pena di nascondere i propri atti disonesti o di abbellirli, ma si arricchisce senza vergogna, anzi, in modo del tutto palese, insieme con la sua famiglia, alle spalle della gente che vive nel Paese. L'ANC, in Sudafrica, ha appena conseguito il peggior risultato elettorale della sua storia, perché è accusato di corruzione molto diffusa. La gestione del denaro che non appartiene a sé è piuttosto generosa; lo sappiamo anche qui in Italia. Ma nella Bibbia? Qui, ci aspetteremmo qualcosa di diverso. La gestione del denaro e dei beni, proprio quando appartengono ad altri, richiede in modo speciale avvedutezza, onestà e correttezza.

Perché, allora, il padrone loda l'amministratore scorretto? Perché il disonesto ne esce bene? E che cosa ha a che spartire tutto ciò col tema di questo culto, che è lo sguardo sulla nostra vita, lo sguardo alla fine e al giudizio? Un siffatto comportamento non contraddice, forse, proprio il Vangelo che abbiamo ascoltato, secondo cui Gesù giudica le persone in base al fatto che siano state o no misericordiose e generose? Sì, care Sorelle e cari Fratelli, non c'è dubbio: abbiamo davanti a noi un testo biblico provocatorio. Una parabola immorale. Gesù loda un disonesto. Che cosa possiamo trarre da una tale parabola?

Cominciamo dalla fine. Gesù loda l'amministratore scorretto perché ha agito con avvedutezza; così è scritto. Possiamo dirlo anche così: è stato abile. Ha riflettuto su come liberarsi della sua situazione negativa senza danni troppo grossi. Il padrone l'aveva scoperto e voleva licenziarlo. Davanti a lui c'era un'esistenza incerta. In quel frangente, un buon consiglio sarebbe stato prezioso. Che cosa fa l'amministratore, in questa situazione? Si preoccupa del periodo che verrà dopo il licenziamento, e lo fa con un ulteriore inganno. Se fa un favore ai debitori del padrone, calcola che allora essi non lo pianteranno in asso, quando ad avere bisogno di aiuto sarà lui. La scelta è tra duro lavoro o una vita senza entrate regolari. Ciò gli appare poco attraente. Infine, è l'amministratore di un signore ricco e non un lavoratore manuale. Non vuole sporcarsi le mani e tanto meno vuole andare a mendicare.

Perciò, do ut des. Se io adesso aiuto voi, allora dopo voi aiuterete me. Fa questo calcolo. Nel complesso, questo è e resta, naturalmente, un atto disonesto. L'amministratore falsifica le ricevute di pagamento dei debiti, date ai creditori del suo padrone, danneggiandolo, in questo modo, ancor più di quanto abbia già fatto. La sua avvedutezza consiste nel pre-occuparsi del proprio futuro; mette in conto per questo la disonestà rinnovata a spese del padrone. Sono la sua avvedutezza e previdenza ad essere lodate da Gesù.
Seconda osservazione: Gesù fornisce ai discepoli una chiave di comprensione, affinché capiscano che cosa voglia dirgli con questo racconto singolare. Proprio alla fine della parabola, dice: *"E io vi dico: fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste, perché quando esse verranno a mancare, quelli vi ricevano nelle dimore eterne."* Le "dimore eterne" sono un rimando alla fine, quando il tempo della vita terrena è finito e si entra nell'eternità. Le "dimore" in cui l'amministratore spera di essere accolto, dopo il licenziamento, dai debitori del padrone, sono così elevati a un livello nuovo. Da ora in poi, si trata del tempo dopo la fine della nostra esistenza terrena. È di ciò che dovremmo pre-occuparci, con decisione e fattività, che possiamo imparare dall'amministratore disonesto.
Terza osservazione: Gesù definisce "ricchezze ingiuste", "Mammona", i possessi terreni: *"fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste"*. Anche questo colloca il racconto dell'amministratore in una luce diversa. Non è il suo comportamento disonesto ad essere approvato da Gesù. Lo è, invece, la gestione dei beni materiali, che abbiamo a disposizione qui e ora, che dev'essere tale per cui, al termine della nostra vita, quando dovremmo rendere conto davanti a Dio, cioè quando dovremo "comparire davanti al tribunale di Cristo", come dice il versetto settimanale, possiamo sussistere davanti al tribunale di Dio. Dovremo rendere conto di come avremo gestito i possessi terreni: se in modo responsabile o pensando solo a noi stessi, in modo egoista e privo di compassione. I possessi terreni in sé sono inghiusti perché conducono a ingiustizie e dipendenze, a corruzione e ad arricchimento sfrontato a spese degli altri. Ma la gestione delle "ricchezze ingiuste" non dev'essere per questo anche ingiusta, irriguardosa ed egoista. Può essere caratterizzata da misericordia, generosità e riguardo. Non dobbiamo piegarci alle strutture che portano a sforzarsi di ottenere sempre più ricchezza nel mondo. Possiamo gestire i beni materiali anche diversamente. È a questo che ci chiama Gesù.
E questo ci conduce alla quarta osservazione. Poco dopo la parabola dell'amministratore scorretto, Gesù narra un'altra storia. Anche qui si tratta della gestione dei possessi terreni. È la parabola del ricco e del povero Lazzaro. Il ricco vive negli agi e nel lusso; il povero Lazzaro giace davanti alla sua porta, misero e malato, ma il ricco non lo degna di uno sguardo. È interessato soltanto alla propria ricchezza e a come usarla per la bella vita. I due muoiono. Il povero Lazzaro viene portato nel seno di Abraamo; il ricco, invece, deve soffrire le pene dell'inferno. In questa situazione, invoca Abraamo affinché invii Lazzaro a procurargli un po' di sollievo dalle pene. Ma Abraamo gli risponde che ora è troppo tardi. Il ricco, nella vita terrena, ha ricevuto quel che si aspettava di buono. Il povero Lazzaro, invece, che ha sempre dovuto penare, in terra, adesso può aver parte alla beatitudine eterna.
Si devono leggere insieme queste due parabole: quella dell'amministratore scorretto e quella del ricco e del povero Lazzaro per trovare la traccia da seguire per comprenderle. Naturalmente, Gesù non vuole incitare alla disonestà. Naturalmente, non dice che l'amministratore è avveduto perché continua a ingannare il padrone anche dopo che lo ha scoperto. Invece, Gesù, con questo esempio immorale, vuole indicarci a che cosa dovremmo prestare attenzione, gestendo i possessi terreni. Il ricco, nella seconda parabola, sbaglia tutto. Usa ciò che possiede solo per condurre una vita piacevole. Il povero Lazzaro, davanti alla sua porta, gli è indifferente. Ma poi, quando la vita termina, quando dobbiamo render conto di come abbiamo vissuto, se siamo stati esseri umani decenti, misericordiosi e generosi, allora il ricco non può mostrare nulla. La parabola del ricco e del povero Lazzaro fornisce, quindi, la spiegazioni per comprendere la parabola dell'amministratore scorretto. A Gesù interessa che usiamo i nostri possessi terreni in favore dei bisognosi, di quelli cui le cose non vanno bene come a noi, che vediamo ogni giorno, camminando per le nostre città alla lettera sulla porta di casa nostra, come il povero Lazzaro davanti alla porta della casa del ricco. I senzatetto che devono vivere in strada; le persone che hanno perso il lavoro e che sono in miseria; quelli per i quali, proprio in queste settimane alla fine dell'anno, fanno collette organizzazioni umanitarie come SOS-Villaggi dei Bambini, Medici Senza Frontiere, Pane per il Mondo e Caritas, affinché possano vivere una vita degna. Noi stessi

viviamo in Paesi ricchi della Terra. Non dobbiamo fare la fame, abbiamo un tetto sopra la testa e non dobbiamo preoccuparci della nostra esistenza materiale. Il rischio della ricchezza, però, è grande. Questo rischio consiste nel fatto che il possesso diventi fine a se stesso; che si voglia avere di più; che si diventi ciechi e indifferenti verso coloro che hanno bisogno del nostro sostegno. Fu così già agli albori del cristianesimo; possiamo capirlo grazie alle due parabole del Vangelo di Luca.
Tra queste due parabole e l'immagine del grande giudizio universale del Vangelo di Matteo, di cui abbiamo sentito parlare nella lettura, non c'è quindi alcuna contraddizione. Al contrario: il giudizio illustrato nel Vangelo di Matteo si orienta proplrio a ciò che affermano anche le parabole del Vangelo di Luca: i beni che abbiamo, tutto ciò che di buono ci è donato, non devono sedurci, facendoci idolatrarli, dichiarandoli scopi in sé e spingendoci a volerne sempre di più. Il criterio che, nel Vangelo di Matteo, è posto per il giudizio di Gesù nel giudizio finale, suona, pertanto, così: come avete trattato coloro che, bisognosi, hanno incrociato il cammino della vostra vita, che erano affamati, assetati, nudi, prigionieri? Li avete saziati, dissetati, vestiti, visitati? Noi tutti conosciamo persone che hanno bisogno di attenzione amorevole; noi tutti abbiamo bisogno che ci venga ricordato di continuo quanto sia importante che ci curiamo di loro, che gli apriamo il cuore e che li sosteniamo anche in modo del tutto pratico.
“Ciò cui attacchi il cuore, questo è in realtà il tuo dio”: così ha detto Martin Lutero, nel Grande Catechismo. Anche Lutero volle mettere in guardia dal rischio di trasformare in idoli i possessi terreni e l'onore del mondo, la carriera, il potere e la fama, che sviano il nostro sguardo dalla direzione cui dovremmo orientare la nostra vita. In ogni tempo c'è stata e c'è la necessità di ricordarsene: misericordia, attenzione amorevole, compassione, pietà fanno parte del centro dell'etica cristiana.
E così il nostro testo per la predicazione ci conduce, all'improvviso, in mezzo alla riflessione sulla nostra esistenza come comunione cristiana, in cui questo dovrebbe essere il criterio che deve informare la nostra vita sociale qui, nella comunità, e dove incontriamo i nostri consimili nella nostra città, nel Paese e in qualunque posto ci troviamo. Il testo per la predicazione ci conduce, in tal modo, al centro della vita cristiana; ci pone davanti agli occhi i criteri che valgono, quando ci orientiamo a Do e alla sua volontà.
Questo testo ci conduce anche nel cuore del tema di questo culto. Se entriamo nelle “dimore eterne”; se, alla fine della nostra vita, si pone la questione se andremo nel seno di Abraamo o nell'Ade; se veniamo giudicati da Gesù, in base a come avremo trattato i nostri fratelli e sorelle più piccoli, allora, di fatto, si tratta del tutto: di ciò cui guardiamo in retrospettiva, quando consideriamo la nostra vita nel suo complesso. Abbiamo fatto quel che è buono e giusto oppure sono state altre cose ad essere più importanti? Siamo stati generosi, gentili, attenti e premurosi opure abbiamo, in massima parte, pensato a noi stessi, al nostro avanzamento e al nostro prestigio sociale? Queste sono le domande che la domenica odierna ci pone con urgenza davanti agli occhi. Non per farci paura, ma per metterci davanti agli occhi che non dobbiamo giocarci e sprecare la nostra vitga. Che dobbiamo essre sempre sensibili e attenti a come viviamo secondo la volontà di Dio, che vuole la salvezza di tutti gli esseri umani. Abbiamo molte opportunità di volgerci amorevolmente a coloro che hanno bisogno del nostro aiuto, in questa città, in questa comunità, nel nostro ambito personale.
I testi biblici alla fine dell'anno ecclesiastico, care Sorelle e cari Fratelli, guidano lo sguardo a considerare il tutto. A vedere che cosa è decisivo nella vita. Lasciamoci ispirare da questi testi per condurre una vita nella responsabilità davanti a Dio e verso i nostri consimili.
Amen.

Letture >

I lettura: **Romani 14, 7-13**

7 Nessuno di noi infatti vive per se stesso, e nessuno muore per se stesso; 8 perché, se viviamo, viviamo per il Signore, e se moriamo, moriamo per il Signore. Sia dunque che viviamo o che moriamo,

siamo del Signore. 9 Poiché a questo fine Cristo è morto ed è tornato in vita: per essere il Signore sia dei morti sia dei viventi. 10 Ma tu, perché giudichi tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi tuo fratello? Poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio; 11 infatti sta scritto: «Come è vero che vivo», dice il Signore, «ogni ginocchio si piegherà davanti a me, e ogni lingua darà gloria a Dio».
12 Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.
13 Smettiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; decidetevi piuttosto a non porre inciampo sulla via del fratello, né a essere per lui un'occasione di caduta.

II lettura: **Matteo 25, 31-46**

31 «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. 32 E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; 33 e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. 34 Allora il re dirà a quelli della sua destra: "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. 35 Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; 36 fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi". 37 Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? 39 Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" 40 E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, lo avete fatto a me". 41 Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! 42 Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; 43 fui straniero e non mi accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste". 44 Allora anche questi risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?" 45 Allora risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me". 46 Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna».